

Sin dalla gioventù ero affascinato dal tema delle “facciate parlanti” romane. Ogni qual volta mi recavo allo stadio Olimpico, percorrendo il Lungotevere, fermo al semaforo del Piazzale delle Belle Arti, il mio sguardo si posava regolarmente sulla facciata del palazzo d'angolo ed in particolare sul motto: *Nil difficile volenti*. Colpito dal significato della massima ed appassionato di cose romane, ho cominciato così a guardarmi intorno, prima occasionalmente, poi sempre più agguerrito alla ricerca di spunti nuovi. Girando per Roma, per lavoro o per svago, in compagnia della mia macchina fotografica, ho cominciato a raccogliere numerose testimonianze. In seguito ho deciso di pubblicare con immagini, testi e traduzioni, le iscrizioni e i motti sparsi copiosi per Roma, in centro come in periferia. Lo scrittore Willy Poccino definisce le scritte ornamentali che figurano sui palazzi o sulle case di Roma: «iscrizioni che costituiscono una sorta di filosofia spicciola e quotidiana, a volte ingenua e patetica; sono messaggi bizzarri che caratterizzano spesso l'epoca di costruzione di un edificio e testimoniano le gioie o le ansie di un proprietario. E costituiscono un vero divertimento scoprire inviti, messaggi, esortazioni in vari punti della città». Nel Seicento le iscrizioni erano in gran parte tratte dalla Bibbia o dal Vangelo. Anche l'Ottocento sabauda ne è gremito quasi quanto il Novecento fascista, ove le iscrizioni rimandano però alle forme e ai riti di una modernità borghese e familiare: un condominio realizzato a regola d'arte, un proprietario orgoglioso della villa appena costruita, una scuola che si dichiara accogliente, un edificio fresco di restauro. E nel Duemila? Oggi le facciate sono pressoché mute, al massimo riportano la data di costruzione. Si è persa totalmente questa antica tradizione e da parte dei progettisti architetti non c'è neppure l'orgoglio di firmare o datare l'opera, al contrario dei loro colleghi stranieri, in particolare francesi, che pur in assenza di frasi storiche o poetiche almeno con targhe *ad hoc* si assumono la paternità dei loro progetti, belli o brutti che siano. Sarebbe auspicabile nei nuovi quartieri residenziali un ritorno all'antico, apponendo sulle facciate versi poetici o messaggi augurali. Come rovescio della medaglia oggi incontriamo facciate che parlano attraverso le esternazioni murali dei *graffitari* ovvero “i *writers* de' noantri”. Ne abbiamo numerosi esempi

Le facciate parlanti della capitale

Passeggiando per Roma con “il naso all'insù” si può apprezzare l'eloquenza degli edifici, sulle cui facciate è scritto tutto quanto. Come parlavano le facciate dei palazzi romani, perché parlavano, perché non parlano più, come potrebbero farlo?

DI FABIO LEONE



lungo le strade romane e, grazie al sindaco, presto i *graffitari* di Roma avranno a disposizione “muri legali” per dare sfogo alla loro arte. È quanto previsto infatti dall'Urban Act, il primo patto firmato recentemente tra la capitale e i *writers* dell'associazione “Walls”. Chissà che in futuro si possa far parlare, anche a colori, quei numerosissimi anonimi fabbricati muti delle nostre periferie! *Nil difficile volenti*.



Le facciate parlanti I motti sui palazzi nei rioni di Roma - III volume

È uscito il terzo volume della collana “A spasso con la storia”, dedicato alle facciate parlanti della capitale. Dopo aver dedicato i primi due volumi agli edifici ubicati nei quartieri esterni alle Mura di Roma, Fabio Leone, con il terzo, dà inizio all'osservazione degli edifici ubicati nel Centro storico della città nei primi tre rioni: Monti, Trevi e Colonna.